

E-V-316

ervatorio di Firenze

4088

E-V-316-

ANTIGONO
 RAMMA PER MUSICA
 DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
 TEATRO DI VIA DELLA FERGOLA
Nell' Estate dell' Anno 1747.
 SOTTO LA PROTEZIONE
 DELLA
 SAC. CES. REAL MAESTA'
 DI
 FRANCESCO I
 IMPERADORE DE' ROMANI
 SEMPRE AUGUSTO
 DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. E GRAN DUCA
 DI TUSCANA.

4088

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



IN FIRENZE. Con Lic. de' Supor.

Si vende alla Stamperia di Cosimo Maria Pieri
 dirimpetto alla Chiesa di S. Apollinare.

85

4088

A T T O R I.

ANTIGONO Re di Macedonia . Il Sig. Ottavio Abuzzi di Milano .

BERENICE Principessa d' Egitto, promessa Sposa d' Antigono . La Sig. Caterina Visconti di Milano .

DEMETR'O Figliuolo d' Antigono, amante di Berenice . Il Sig. Gaetano Majorana Caffarelli .

ISMENE Figliuola d' Antigono, amante d' Alessandro . La Sig. Doménica Taus, detta la Fanesina .

Alessandro Re d' Epiro, amante di Berenice . La Sig. Caterina Zipodi Firenze .

Marco Capitano d' Alessandro, Amico di Demetrio . La Sig. Anna Galcotti .

de' Balli Monsieur Jean Denis .

del Sig. Giuseppe pstoff .

MU.

MUTAZIONI DI SCENE .

NELL' ATTO PRIMO .

Parte solitaria de' Giardini interni degli Appartamenti Reali .

Gran Porto di Tessalonica con alcune Navi, dalle quali al suono di varj Strumenti sbarcano i Guerrieri d' Epiro . Dalla più distinta di esse scende Alessandro, seguito da Nobile Corteggio .

NELL' ATTO SECONDO .

Camere adorne di Statue, e Pitture . Cortile del Palazzo Reale, d' onde si scuopre parte della Campagna, e il Porto di Tessalonica, quella ricoperta de' confusi avanzi d' un Campo distrutto, questo de' resti ancor fumanti delle incendiate Navi d' Epiro .

NELL' ATTO TERZO .

Fondo d' antica Torre, corrispondente a diverse Prigioni .

Gabinetto con porte da le parti laterali, e Sedile dal lato sinistro .

Reggia .

A 2

AT.

6
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Parte solitaria de' Giardini interni degli
Appartamenti Reali .

Berenice , e Ismene .

Ism. **N**O', tutto, o berenice, (fonde
Tu non apri il tuo cor, da più pro-
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti .

Ber. E ti par poco,
Quel che fai de' miei casi? Al letto, al Trono
Del Padre tuo vengo d' Egitto; appena
Questa Reggia m' accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore; a mille
Sospetti eiposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prence ecco in esiglio. E questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro,
Che a lui negata in moglie,
Antigono m' ottiene; e Amante offeso,
Giovane, e Re, l' armi d' Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale
Vien Regno, e Sposa a contrattar. S' affretta
Antigono al riparo, e m' abbandona
Sul compir g' Imenei. Sola io rimango,
Nè Moglie, nè Regina,
In terreno stranier: tremando, aspetto
D' Antigono il destin: penso che privo
D' un valoroso figlio

Ne'

P R I M O

7

Ne' cimenti è per me: mi veggio intorno
Di domestiche fiamme, e pellegrine
Questa Reggia avvampar: so che di tanti
Incendj io son la sventurata face:
E non basta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

Ism. Son degni
Questi sensi di te. Ma il duol che nasce
Sol da ragion, mai non eccede, ei sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua. Queste, onde un' alma
Tropo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? d' affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

Ism. Io non t' offendo,
Se temo in te, ciò che in me provo. Anch' io
Odiar deggio Alessandro,
Nemico al Padre, infido a me: vorrei,
Lo procuro, e non posso.

Ber. E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg' io?

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

Ber. Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel?

Ism. Dal tuo frequente
Parlar di lui: dalla pietà che n' hai:
Dal saper, che in Egitto
Ti vide, t' ammirò: Ma più che altronde
Dagli sdegni del Padre.

A 4

Ber.

Ber. Ei non comincia
Oggi ad esser geloso?

Ism. E' ver: fu sempre
Questo misero affetto
D' un Eroe così grande il sol difetto.
Ma è vero ancor, che l' amor suo, la speme
Era Demetrio: e che or lo scacci a caso,
Credibile non è. Chi sa! Prudente
Di rado è Amor: qualche furtivo sguardo,
Qualche incauto sospir; qualche improvviso
Mal celato rossor, forse ha traditi
Del vostro cor gli arcani.

Ber. Un sì gran torto
Non farmi, Ismene. Io destinata al Padre,
Sarei del figlio amante?

Ism. Ha ben quel figlio
Onde sedur l' altrui virtù. Finora
In sì giovane età mai non si vide
Merito equal: da più gentil sembiante
Anima più sublime
Finor non trasparì: qualunque il vuoi
Ammirabile ognor: Principe, Amico,
Cittadino, Guerrier

Ber. Taci: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei;
E miei sudditi son gli affetti miei.

Ism. Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de' proprj affetti,
Chi dispone a suo piacer.

Ma

Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede.
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier.
Di, ec.

S C E N A I I.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. **I**O di Demetrio amante! Ah voi sapete,
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S' io gli parlai, s' ei mi parlò d' amore.
L' ammirai; ma l' ammira
Ognun con me. Le sue sventure io pianfi;
Ma chi mai non le pianse? E troppo, è vero,
Forse tenera, e viva
La pietà, che ho di lui, ma chi prescrive
Limiti alla pietà? Chi può che miro!
Demetrio istesso! Ah perchè viene! Ed io
Perchè avampo così! Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queste foglie
Osì inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni *con affanno.*
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor: son le sue schiere
Trucidate, o disperse. Andiam, s' appressa
A queste mura il Vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov' è?

A 5

Dem.

Dem. Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma se non vive il Padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà deh non tardiam.

Ber. Va', prendi,
Principe generoso,
Cura di te. D' un' infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! Sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L' invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne somministra assai. Parti: rispetta
Del Padre il cenno, e l' onor mio.

Dem. Non bramo
Che conservarti a lui,
Vendicarlo, e morir. Soffri ch' io possa
Conduirti in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più sugli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
L' istesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,
Ma per terbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah tu non sai qual sorte
D' amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Tropo unito in te sola. Ov' è chi possa
Mirarti, e non languire.
Perderti Berenice, e non morire?

Ber. Prence!

severa.

Dem.

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno
Queste premure tue. *come sopra.*

Dem. Nò: rasserena
Quel turbato sembiante.
Son premure di figlio, e non d' Amante.

Ber. Non più: lasciarmi sola.

Dem. Almen

Ber. Non voglio
Udirti più.

Dem. Ma qual delitto

Ber. Ah parti.
Antigono potrebbe
Comparir d' improvviso: ah qual faria,
Giungendo il Genitore,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

Dem. Dunque

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno
In odio ti son io

Ber. Fuggi: ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

S C E N A III.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. **E** Ccola: in odio al Cielo non vede Dem.
Tanto non sono: o Berenice, ancora
Il miglior mi restò. Sposa ... Ah che miro,
Quì Demetrio è con te? Dunque il mio cenno
Ubbidito è così?

A 6

Ber.

Ber. Signor Non venne *confusa.*

Udì Mi spiegherò.

Ant. Già ti spiegasti,

Nulla dicendo. E tu, spergiuro

Dem. Il cenno,

Padre, s'io violai

Ant. Parti.

Dem. Ubbidisco.

Ma sappi almeno

Ant. Io di partir t' impongo,

Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero

Piego la fronte.

Ber. (O Genitor severo!)

Dem. Vedrai, se son fedele,

Se a torto mi condanni,

Se nel pensar t'inganni,

Col dirmi traditor.

Spergiuro non son io;

Ma vuole il destin rio,

Che sembri mancator.

Vedrai, ec.

S C E N A I V.

Antigono, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

Ber. (**P** Overo Prence.)

Ant. **P** Or perchè taci? Or puoi

Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi

Ecceffivi trasporti

Perchè non mi rinfacci, ingrata! Un Regno

Perder per te non curo: è gran compenso

La

La sola Berenice

D'ogni perdita mia; ma un figlio, oh Dei,

Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto

Ero a ragion, perchè sedurni, e farne

Un contumace, un disleal? Sì dolce

Spettacolo è per te; dunque, o crudele,

Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti

Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,

Signor, l'alma agitata. Io la mia destra

A te promisi, e a seguirarti all'Ara

Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,

Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne

Che a salvarmi per te: nò, dove io sono

Mai più comparirà.

Dem. Padre. *uscendo.*

Ant. E ritorni

Di nuovo, audace!

Dem. Uccidimi, se vuoi; *affannato.*

Ma salvati, Signor. Nel Porto è giunto,

Trionfando, Alessandro; e mille ha seco

Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto

Tutti in furia il timor. Più difensori

Non ha la Reggia, o la Città: se tardi

Preda sarai del Vincitor. Perdonà,

Se violai la legge: era il salvarti

Troppo sacro dover; ma sfortunato

A tal segno son io,

Che mi costa un delitto il dover mio.

torna a partire.

Ber. (Che nobil cor!)

A 7

Ant.

Ant. Se di seguir non sdegni
D' un mihero il destin: da queste foglie
Trarti poss' io per via sicura.

Ber. E' mia
La forte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi
Fra' dilastri beato. Andiam... Ma Ismene
Lascio qui fra' Nemici? Ah no, si cerchi...
dubbioso.

Ma può l'indugio... Io con la figlia, amici,
risoluto.

Vi seguirò. Voi cauti al Mar frattanto
alle Guardie.

Berenice guidate. Avversi Dei,
Placatevi un momento almen per lei.

E' la beltà del Cielo
Un raggio, che inamora;
E' deve il Fato ancora

Rispetto alla beltà.

Ah se pietà negate
A due vezzosi lumi;

Chi avrà coraggio, o Numi,
Per dimandar pietà. E' là, ecc.

S C E N A V.

Berenice.

E Fra tante tempeste,
Che farà di Demetrio? Esule, afflitto,
Chi la dove lo guida... Oimè! Non posso
Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio,
Che

Che affetto è mai, se non è amore, il mio?

Ahi veg. io crudel tempesta,

Che si desta ai danni miei:

Da più venti lacerata,

Son portata -- A naufragar.

Io non sò, se amor tu sei.

Che penar così mi fai:

Ah se amor tu fossi mai,

Scampo invan potrei sperar. Ahi, ecc.

S C E N A V I.

Gran Porto di Tessalonica con alcune Navi,
dalle quali al suono di varj Strumenti sbar-
cano i Guerrieri d' Epiro, e si dispongono
intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro,
seguito da Nobil Corteggio.

Alessandro, Clearco da un lato.

Cle. **T**utto alla tua fortuna (ha vinto:
Cede, o mio Re. Solo il tuo nome
Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tu soggiogando il Mar, trascorsi invano
Con le terrestri schiere
Io le Campagne intorno, Alcun non osa
Mirar d' appresso i tuoi vessilli; e sono
Sgombre le vie di Macedonia al Trono.

Alef. Oh quanto a me più caro
Il trionfo sarà, se non scemasse
Della forte il favore
Tanta parte di merito al mio sudore.
Ma d' Antigono avesti

Con-

Contezza ancor?

Cle. Nò: est nto

Per ventura ei restò.

Ales. Du-que m' invola

La Fortuna rubella

La conquista maggior.

Cle. Non la più bella.

Berenice è tua preda.

Ales. E' ver?

Cle. Sorpresa

Fu da me nella fuga, i tuoi guerrieri

Or la guidano a te. Di pochi istanti

Io prevenni i suoi passi.

Ales. Ah tutti or sono

Paghi i miei voti, a lei corriam.

Cle. T'arresta.

Odo strepito d'armi...

S C E N A V I I.

*Ismene affannata, indi Antigono difendendosi
da' Soldati d' Epiro.*

Ism. **I**L Padre mio

Deh serbami, Alessandro.

Ales. Ov'è?

Ant. Superbi, *difendendosi.*

Ancora io non son vinto.

Ales. Olà, cessate

Dagl' insulti, o Guerrieri, e si rispettate

D' Antigono la vita.

Ant. Insulto dono

Dalla man d' un nemico.

Ales.

Ales. Io questo nome

Dimenticai, vincendo. Hanno i miei sdegni

Per confine il trionfo.

Ant. E i miei non sono

Spoglia del vincitor. Ma Berenice,

Oh Dei! Vien prigioniera. A questo colpo

Cede la mia costanza.

S C E N A V I I I.

Berenice fra' Custodi, e detti.

Ber. **I**O son, lo vedo,

(credo.

Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol

A' danni di chi s' ama, armar feroce

I popoli soggetti,

E' nuovo stil di conquistare affetti.

Ant. (Mille furie ho nel cor.)

Ales. Guardami in volto,

Principessa adorata, e dimmi poi,

Qual più ti sembri il prigionier di noi.

Ism. (Infido!)

Ant. (Audace!)

Ales. Io di due Scettri adorna

T' offro la destra, o mio bel Nume, e voglio

Che mia Sposa t' adori, e sua Regina

Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra

Lungo ogn' istante. Ho sospirato assai.

Ant. Ah tempo è di morir. *vuol uccidersi.*

Ism. Padre, che fai? *trattenendolo.*

Ales. Qual furor! Si disarmi.

Ant. E vuoi la morte gli vien tolta la Spada.

Rapirmi ancora!

Ales.

Alef. Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all' ire
Della nemica sorte
Chi nacque al Trono, esser dovria più forte.

Ant. Nò, nò: qualor si perde
L' unica sua speranza,
E' viltà conservarsi, e non costanza.

Alef. Consolati: al destino
L' opporsi è van: Son le vicende umane
Da' Fati avvolte in tenebroso velo:
E i lacci d' Imenéo formansi in Cielo.

Ant. (Fremo.)

Alef. Andiam, Berenice; e innanzi all' Ara
La destra tua pegno d' amor ...

Ber. T' inganni,
Se lo spero, Alessandro. Io fè promisi
Ad Antigono: il fai.

Ant. (Respiro.)

Alef. Il sacro
Rito non vi legò.

Ber. Basta la fede
A legar le mie pari.

Ant. (Ah qual contento
M' inonda il cor!)

Alef. Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tu sei,
Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Alef. Nò! *resta immobile.*

Ant. Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia
Sì stupide, e confuse? Onde le gote

Così

Così pallide, e smorte?
Chi nacque al Trono, esser dovria più forte.

Alef. (Che oltraggio, o Dei!)

Ant. Consolati. Al Destino
Sai che l' opporsi è vano.

Alef. Dunque io non venni
Quì, che agl' insulti, ed a' rifiuti.

Ant. Avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo;
E i lacci d' Imenéo formansi in Cielo.

Alef. Toglietemi, o Custodi,
Quell' audace d' innanzi.

Ant. In questo stato
A rendermi infelice io sfido il Fato.

Tu m' involasti un Regno,
Hai d' un trionfo il vanto:
Ma tu mi cedi intanto
L' impero di quel cor.

Ci esami il sembiante,
Dica ogni fido amante,
Chi più d' invidia è degno,
Se il vinto, o il vincitor. Tu, ec.

S C E N A I X.

Berenice, Alessandro, Ismene, Clearco.

Ism. **C**He Alessandro m' ascolti
Posso sperar?

Alef. (Dell' amor suo costei non
Parlar vorrà.)

Ism. Non m' odi?

Alef. E ti par questo
De'

De' rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo,

Che al Genitore appresso
Andar mi sia permesso.

Alef. Olà, d' Ismene *alle Guardie.*

Nessun limiti i passi.

Ism. (Oh come è vero,

Ch' ogni detto innocente

Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.)

parte.

S C E N A X.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Alef. **A**lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più saggia...

Ber. Signor....

Alef. Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli

Non son sempre i più fidi.

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Rifletti meglio al dono

D' un Vincitor Regnante,

Ch' a te nemico, o amante,

Qual più lo vuoi, farà.

Chi si ritrova in Trono,

Di rado in van sospira;

E dall' amore all' ira

Lungo cammin non v' ha. *Meglio, ec.*

SCE-

S C E N A X I.

Berenice, Clearco Guardie, indi Demetrio.

Ber. (**D**A tai disastri almeno

Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,
Mio cor, non dei.)

Dem. Del Genitor la sorte,

Per pietà, chi sà dirmi.... Ah Principessa,
Tu non fuggisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vano

Dunque sperai.... Ma questi

E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale

Aita il Ciel m' invia! Diletto Amico,

Vieni al mio sen....

Cle. Non t' appressar. Tu sei

Macedone alle vesti; ed io non sono

Tenero co' nemici.

Dem. E me potresti

Non ravvisar?

Cle. Mai non ti vidi.

Dem. Oh stelle!

Io son....

Cle. Taci, e deponi

La tua Spada in mia man.

Dem. Che?

Cle. D' Alessandro

Sei prigionier.

Dem. Questa mercè mi rendi

De' beneficj miei?

Cle. Tu sogni.

Dem.

Dem. Ingrato .

La vita che ti diedi ,

Pria vuo' rapirti.... *snuda la Spada.*

Ber. Intempestive, o Prence ,

Son l' ire tue. Cedi al destin: quel brando

Lascia , e serbati in vita. Io tel comando .

Dem. Prendilo, disleal. *gli dà la Spada.*

Ber. Non adirarti ,

Guerrrier , con lui: quell' eccessivo scusa

Impeto giovanil .

Cle. Con Berenice

Mi preceda ciascuno . I vostri passi

Raggiungerò . *alle Guardie.*

Ber. Ti raccomando , amico ,

Quel prigionier . Trascorse, è ver , parlando,

Oltre il dover ; ma le miserie estreme

Turbano la ragion . Se dir potessi

Quanto siamo infelici ,

Sò che farei pietade anche a' nemici .

E' pena troppo barbara

Sentirsi , oh Dio , morir ,

E non poter mai dir ,

Morir mi sento .

V'è nel lagnarsi , e piangere ,

V'è un' ombra di piacer ;

Ma struggerfi , e tacer ,

Tutto è tormento .

E' pena , ec. .

SCE-

S C E N A X I I .

Demetrio , e Clearco .

Dem. **O**R chi dirmi oserà , che si ritrovi
Gratitudine al Mondo ,

Fede , Amistà .

Cle. Siam soli alfin . Ripiglia

L' invitto Acciaro , e ch' io ti stringa al petto

Permettetemi , Signor .

Dem. Come ! Finora

Cle. Finora io finì . Allontanar convenne

Tutti quindi i Custodi . In altra guisa

Io mi perdea , senza salvarti .

Dem. Ah dunque

A torto io t' oltraggiai . Dunque

Cle. Il periglio

Troppo grande è per te . Fuggi , ti serba

A fortuna miglior , Principe amato ,

E pensa un' altra volta a dirmi ingrato .

in atto di partire .

Dem. Ascoltami .

Cle. Non posso .

Dem. Ah Dimmi almeno ,

Che fu del Padre mio .

Cle. Il Padre è prigionier . Salvati . Addio . *parte.*

S C E N A X I I I .

Demetrio .

CH' io fugga ! E lasci intanto (amassi
Fra' ceppi un Padre ! Ah non sia ver . Se

La

La vita a questo segno,
Mi renderei di conservarla indegno.

Sia pur sdegnato il Fato;
Per me s'oscuri il giorno.
Son di tal core armato,
Che di mia gran costanza
Ne farà l'Eco intorno
Le Valli risonar.

Senza del Genitore
Non curo il viver mio,
Solo per lui desio
Quì l'anima spirar. *Sia, ec.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

Alessandro, poi Clearco.

Alef. **C**HE prigioniero, e vinto
Un nemico m'insulti,
Tranquillo io soffrirò? Nò: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' Numi,
Vuò che Antigono impari.

Cle. A' piedi tuoi,
Mio Re, d'essere ammesso
Dimanda uno stranier.

Alef. Chi fia?

Cle. Nol vidi,

Ma sembra a' tuoi Custodi
Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

Alef. Che venga.

Cle. Udiste?

alle Guardie, che ricevuto l'ordine, partono.

Lo stranier s'introduca. E tu perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza.
In sì fauste vicende,
Perchè mesto così?

Alef. Di Berenice

Non udisti il rifiuto?

Cle. Eh chi dispera
D'una beltà severa,

Che

E tutto deffi a chi ci diè la vita.

Alef. Ah vieni a questo leno,
Anima grande, e ti consola. Avrai
Libero il Padre. A tuo riguardo, amico,
L'abbraccerò.

Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L'offerito acciario
Ecco al tuo piè. *vuol deporre la Spada.*

Alef. Che fai! Prence, io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli esire,
Non gli compra da me. Quanto gli tolsi,
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
De' miei trofei, che Berenice.

Dem. (Oh Dei!) T'ama ella forse?

Alef. Io nol sò dir; ma parli
Demetrio, e m'amerà.

Dem. Ch'io parli?

Alef. Al grato
Tuo cor, bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova:

Qual forza hanno i tuoi detti, io sò per prova.
Non tradirmi, a te mi fido:

Credo in te, nè sono ingrato:

Sono amante, e disprezzato;

Deh mi placa omai quel cor.

Tu ben tosto ai voti tuoi

Inclinare or mi vedesti,

Nè pietà negar mi puoi,

Se pur mai negasti Amor.

Nò, ec.

SCE-

S C E N A I I I.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice,
Tu d' Alessadro: e per mia mano!

Esser quello dovrei... Nò, non mi sento (Ed io
Tanto valor: morrei di pena: E' impiego
Troppo crudel... Che? Puoi salvare un Padre,
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi,
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.

Se dovessi morir, salvo, e mori.

Ardir: l'indugio è colpa. Andiam... Ma viene

La Principessa appunto. Ecco il momento

Di far la pruova estrema....

Assistetemi, o Numi, il cor mi trema.

Ber. Qui Demetrio! S'eviti. E' troppo rischio
L'incontro suo. *vuol ritirarsi.*

Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Istante, odimi, e parti.

Ber. In questa guisa

Tu i giuramenti osservi? Ogni momento
Mi torni innanzi. *severa.*

Dem. Il mio destino... *appassionato.*

Ber. Addio.

Non voglio udir. *come sopra.*

Dem. Ma, per pietà....

Ber. Che brami?

Che pretendi da me? *impaziente.*

Dem. Rigor sì grande

Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non sà, che mi costa il mio rigore.)

B

Dem.

Dem. Ricusar d'ascoltarmi?

Ber. Ebben sia questa

L'ultima volta; e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (Che pena,
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice, *tenero.*
Ogn'alma è adoratrice.

Ber. (Oimè, spiegarfi *confusa.*
Ei vuole amante.)

Dem. Ognun che giunga i lumi *tenero.*
Solo a fissarti in volto

Ber. Prence, osserva la legge, o non t'ascolto.

Dem. L' osserverò. (Costanza.) Il Re d' Epiro
si ricompone.

Arde per te: gli affetti tuoi richiede:
Io gl' imploro per lui.

Ber. Per chi gl' implori? *sorpresa.*

Dem. Per Alessandro.

Ber. Tu!

Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. E mel configli?

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato!

Mai non m' amò.)

Dem. Perchè ti turbi?

Ber. Ha scelto *con ironia sdegnosa.*

Veramente Alessandro

Un opportuno intercessor. Gran dritto

Invero hai tu di consigliarmi affetti.

Dem.

Dem. La cagion se udirai....

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai.

vuol partire.

Dem. Ah senti. Al Padre mio

E Regno, e libertà rende Alessandro,
S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto: è la più grande,
Che si possa provar. *con espressione.*

Ber. Parmi che tanto *con ironia.*

Codesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cuor non mi vedi, anima mia.

Sappi....

Ber. Prence, vaneggi! A quale eccesso....

sdegnosa.

Dem. A chi deve morir, tutto è permesso.

Ber. Taci....

Dem. Sappi, ch'io t'amo, e t'amo quanto

Degna d'amor tu sei: che un sacro, oh Dio,

Dover m' astringe a favorir gli affetti

D' un felice rivale,

Or di' qual pena è alla mia pena eguale.

Ber. Ma, Demetrio! (Ove son?) Credei .. do-

Quell' ardir m' è sì nuovo... (vresti...
confusa.

(Sdegni miei, dove siete, io non vi trovo.)

Dem. Pierà, mia bella fiamma: il caso mio

N' è degno affai. Lieto morrò, s'io deggio

A un'aman così cara il Genitore.

Ber. Basta! (E amar non degg'io sì amabil core!)

Dem. Ah, se insensibil meno

Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi

B 3

De-

Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie...

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence...
con tenerezza.

(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Va': farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,
Che volle dir?

Ber. Nol sò. Sò ch' io non posso
Voler, che il tuo volere. *amorosa.*

Dem. Ah nel tuo volto *con trasporto.*

Veggio un lampo d'amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.

Scende al cuor da' suoi bei lumi

Un amabil dolce affetto;

E dal ciglio, e dall'aspetto

Spira grazia, e maestà.

Nel mio seno un raggio inspira,

Che or m'accende, ed or m'adira,

E non sò con mio rossore,

Se sia amore, o sia pietà. *Scende, ec.*

S C E N A I V.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice (tacque,
Arde per me! Quanto mi disse, o
Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante
Numi! Io lo sò! Qual sacrificio, o Padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna

La-

Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio:
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

Alef. Io vidi Berenice

Partir da te. Che ne ottenesti? *Dem.* Ottenni,
(Oh Dio!) Tutto, o Signor. Tua sposa. (Io
Ella farà. Le tue promesse adempi: (moro.)

Io compite ho le mie.

Alef. Fra queste braccia,

Caro amico, e fedel.... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

Dem. Se lagrimar mi vedi,

Non viene dal dolore.

Il pianto, quando eccede,

Procede -- Dal piacer.

Bagnar mi sia permesso

Di un dolce pianto il ciglio;

Verso del Genitore,

Che può far meno un figlio

Di un tenero dover. *Se, ec.*

S C E N A V.

Alessandro, poi Ismene.

Alef. **O**R non v'è chi felice (care
Più di me possa dirsi. Ecco il più
D'ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancorchè infido, *con ironia.*
Compatisco Alessandro. Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo invero,
Troppe barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti, Ismene,

Ism. L'ingrata Berenice

Alfin pensat dovea, che tu famosa
 La sua beltà rendesti. Eguali andranno
 A' dì remoti, e tu cagion ne sei,
 Tessalonica a Troja, Elena a lei.
Alef. Forte m' ama perciò.
Ism. T' ama?
Alef. E mia sposa
 Oggi esser vuole.
Ism. (Oh Dei!) D' un cangiamento
 Tanto improvviso io la ragion non vedo.
Alef. Della pietà d' Ismene opra io lo credo.
Ism. Ah crudel! Mi deridi?
Alef. Eh questi Nomi
 D' infido, e di crudel poni in oblio,
 Principessa, una volta. I nostri affetti
 Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
 Ci destinaro i genitori a un nodo,
 Che l' anime non strinse. Essermi Ismene
 Grata d' un' incostanza alfin dovrìa;
 Onde il frutto è comun, la colpa è mia.
Ism. E perchè dunque amore
 Tante volte giurarmi?
Alef. Io lo giurava,
 Senza intenderlo allor. Credea, che sempre
 Alle belle parlando,
 Si parlasse così.
Ism. Tanta in Epiro
 Innocenza si trova!

SCE.

S C E N A V I.

Antigono, e detti.

Alef. I Nostri sdegni,
 I Amico Re, son pur finiti: il Cielo
 Alfin si rischiarò.
Ant. Perchè? Qual nuovo
 Parlar?
Alef. Vedesti il figlio?
Ant. Nol vidi.
Alef. A lui dunque usurpar non voglio
 Di renderti contento
 Il tenero piacer. Parlagli, e poi
 Vedrai che fausto di questo è per noi
parte.

S C E N A V I I.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L' Arcano io non intendo.
Ism. L' E' Berenice
 Già d' Alessandro amante. A lui la mano
 Conforte oggi darà: questo è l' arcano.
Ant. Che?
Ism. L' afferma Alessandro.
Ant. E Berenice
 Disporrà d' una fede,
 Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
 Mi farà messaggier? Mi chiama amico
 Per ischernò Alessandro? A questo segno
 Che fui Re si scordò? Nò. Comprendesti
 Male i suoi detti. Altro farà.

B 4

Ism.

Ism. Pur troppo,
Padre, egli è ver. Troppo l'infido io vidi
Lieto del suo delitto.

Ant. Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto!

Scherno degli Astri, e gioco

Se a questo segno io sono;

Lasciami almen per poco

Lasciami dubitar.

De' Numi, ancor nemici

Pur è pietoso dono,

Che apprendan gl' infelici

Si tardi a disperar.

Scherno, ec.

S C E N A V I I I .

Ismene.

A H già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non fa, perchè imitando,

Anchor io la sua freddezza,

Non imparo a sprezzar, chi mi disprezza.

Perchè due cori insieme

Sempre non leghi Amore;

E quando sciogli un core,

L'altro non sciogli ancor?

A chi non vuoi contento,

Perchè lasciar la speme

Per barbaro alimento

D' un infelice ardor.

Perchè, ec.

SCE-

S C E N A I X .

Cortile del Palazzo Reale, d'onde si scuopre
parte della Campagna, ed il Porto di Tes-
salonica. Quella ricoperta da' confusi avan-
zi d' un Campo distrutto, e questo dai resti
ancor fumanti delle incendiate Navi d'Epiro.

Antigono, e Demetrio.

Ant. **D** Unque nascesti, ingrato, (mico
Per mia sventura? Il più crudel ne-

Dunque ho nutrito in te? Bella mercede

Di tante mie paterne cure, e tanti

Palpiti che mi costi? Io non pentai,

Che di me stesso a render te maggiore.

Non pensi tu, che a lacerarmi il core?

Dem. Ma credei....

Ant. Che credesti? Ad Alessandro

Con quale autorità, gli affetti altrui

Ardisti offrir? chi t' insegnò la fede

A sedur d' una Sposa,

E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio....

Ant. Io de' perigli miei

Voglio solo il pensiero. A te non lice

Di giudicar qual sia

Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,

Signor, cura non prendi, abbila almeno

Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre

Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene

B 5

Non

Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
 L' Epiro Berenice,
 Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
 Del ben che perderà, quel che le resta.
Ant. Generoso consiglio,
 Degno del tuo gran cor. *vuol partire.*
Dem. Degno d' un figlio, *seguitandolo.*
 Che forse....
Ant. I passi miei
 Guardati di seguir.

S C E N A X.

Berenice, e detti.

Ber. **C** Angiò sembianza.
con affanno di allegrezza.
 Antigono, il tuo Fato. Oh fausto evento!
 Oh lieto dì! Sappi....
Ant. Già sò di quanto
 D' Alessandria alla Sposa
 Son debitor. Ma d' una fè disponi,
 Che a me legasti, io non disciolli...
Ber. Oh Dei,
 Non ci arrestiam. Per quel camino ignoto,
 Che quindi al Mar conduce, alle tue schiere
 Sollecito ti rendi, ed Alessandria
 Farai tremar.
Ant. Che dici! Ai muri intorno
 L' Esercito d' Epiro....
Ber. E' già distrutto.
 Agenore il tuo Duce intera palma
 Ne riportò. Dal Messaggier, che ascolto
 Non

Non lungi attende, il resto udrai. T' affretta,
 Che assalir la Città non ponno i tuoi,
 Finchè pegno vi resti.
Ant. Onde soccorso
 Ebbe Agenore mai?
Ber. Dal tuo consiglio,
 Dall' altrui fedeltà, dal negligente
 Fasto de' Vincitori: ei del conflitto
 Unì gli avanzi inosservato, e venne
 Il primo fallo ad emendar.
Ant. Di forze
 Tanto inegual, nò, non potea...
Ber. Con l' arte
 Il colpo assicuro. Fiamme improvvisate
 Ei sparger fè da fida mano ignota
 Fralle Navi d' Epiro. In un momento
 Portò gl' incendj il vento
 Di legno in legno: e le terrestri schiere,
 Già correat al soccorso. Allor feroci
 Entran nel Campo i tuoi: quelli non fanno,
 Chi gli assaliscia; e fra due rischi oppressi
 Cadono irresoluti,
 Senza evitarne alcuno. All' armi invano
 Gridano i Duci: il bellicoso invito
 Atterrisce, o non s' ode. Altri lo scampo
 Non cerca, altri nol trova. Il suon funesto
 Del ripercosso Acciar; Gli orridi carmi
 Di mille Trombe; Le minacce, i gridi
 Di chi ferisce, o muor; Le fiamme, il sangue
 La polve, il fumo, e lo spavento abbatte
 I più forti così, che un campo intero

Di vincitor, vinto si trova, e tutto
Su i trofei che usurpò, cade distrutto.

Dem. Oh Numi amici!

Ant. Oh amico Ciel! Si vada

La vittoria a compir. *volendo partire.*

S C E N A X I.

Clearco con Guardie, e detti.

Cle. Fermati. Altrove *ad Antigono.*
Meco, Signor, venir tu dei.

Ber. Che fia!

Dem. Ben lo temei.

Ant. Ma, che si brama? *a Clearco.*

Cle. Un pegno

Grande quale or tu sei, vuol custodito
Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno
Indugio non concede

Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo!

Ant. Sognai d' esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

Hai fulmini per me:

Che oppressa ancor non è

La mia costanza.

Sì, reo destin, finora

Posso la fronte alzar,

E intrepido mirar

La tua sembianza.

Sfogati, ec.

S C E N A X I I.

Berenice, e Demetrio.

Ber. **D**emetrio, ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo,
Serbati in vita.

Dem. Io vuò salvarlo, o voglio
Morirgli accanto. E morirò felice,
Or che sò, che tu m' ami.

Ber. Io t' amo! Oh Dei!

Chi tel disse? Onde il sai?

Quando d' amor parlai?

Dem. Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia

A chi deve morir questo conforto.

Nò, crudel tu non sei: procuri invano

Finger rigor: ti trasparisce in volto

Co' suoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d' amarmi? Ah non è vero.

Ti farebbe più cara

La mia virtù: Non ti parrìa trionfo

La debolezza mia: verresti meno

A farmi guerra: Estingueresti un foco,

Che ci rende infelici,

E che può farci rei:

Nè cercheresti, ingrato,

Saper per te fra quali angustie io sono.
Dem. Berenice, ah non più: son reo: perdono.
 Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo:
 L' emenderò. Da così bella scorta,
 Se preceder mi vedo,
 Il camin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più amante.

La tua legge ho già nel cor.

Ber. Per pietà, da questo istante

Non parlar mai più d' amor.

Dem. Dunque, addio -- Ma tu sospira.

Ber. Vanne, addio. Perchè t' arresti?

Dem. Ah per me tu non nascesti!

Ber. Ah non nacqui, oh Dio, per te!

a 2 Che d' Amor nel vasto impero

Si ritrovi un duol più fiero,

Nò, possibile non è. Non, ec.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fondo d' antica Torre, corrispondente a
 diverse Prigioni.

Antigono, Ismene, indi Clearco con Guardie.

Ant. **N** On lo spero Alessandro: Il patto
 (indegno

Abborrisco, ricuso, Io Berenice

Cedere al mio nemico!

Ism. E qual ci resta

Altra speme, Signor?

Ant. Va'. Sia tua cura,

Che ad assalir le mura

Agenore s' affretti.

Più del mio rischio, il cenno miorispetti.

Ism. Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno

Del tuo morir quel dell' assalto: io farmi

Parricida non voglio.

Ant. Or senti. Un fido

Veleno ho meco; e di mia sorte io sono

Arbitro ognor. Sospenderò per poco

L' ora fatal: Ma se congiura il vostro

Tardo ubbidir col mio destin tiranno,

Io sò come i miei pari escon d' affanno.

Ism. Gelar mi fai. Deh

Cle. Che ottenesti, Ismene?

Risolvésti, Signor?

Ant. Sì, ad Alessandro

Già puoi del voler mio
Nuncio tornar .

Cle. Ma che a lui dir degg' io ?

Ant. Di', che ricuso il Trono,
Di', che pietà non voglio,
Che in Carcere, che in Soglio
L' istesso ognor farò .

Che della sorte ormai
Uso agl' insulti io sono,
Che a vincerla imparai,
Quando mi lusingò . Di', ec.

Entra Antigono dai Cancelli delle Prigioni.

Cle. Custodi, a voi consegno
Quel prigionier . Se del voler sovrano
Questa Gemma Real non vi assicura,
Disserrar non osate
Di quel Carcer le porte :
Chi tra'gredisce il cenno, è reo di morte .
I Custodi osservata la gemma , se ritirano .

Ism. Clearco ah non partir . Senti, e pietoso
Di sì fiere vicende

Cle. Perdona, udir non posso . Il Rem' attende .
parte .

S C E N A . I I .

Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato d' Epiro.

Ism. O R che farò? Se affretto
Agenore all' assalto, è d' Alessandro
Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso,
Lo farà di se stesso . Onde consiglio
In tal dubbio sperar?

Dem.

Dem. Lode agli Dei, *senza veder Ismene.*
Ho la metà dell' opra .

Ism. Ah dove ardisci,
German

Dem. T' accheta, Ismene . In queste spoglie
Un de' Custodi io son creduto .

Ism. E vuoi

Dem. Cambiar veste col Padre:
Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui .

Ism. Fermati . Oh generosa,
Ma inutile pietà !

Dem. Perchè ? Di questo
Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via , che al Mar conduce .
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo Campo sarà .

Ism. Racchiuso, o Dio,
Antigono è colà . Nè quelle porte
Senza la Regia impronta
V' è speranza d' aprir .

Dem. Che! Giunto in vano
Fin quì sarei ?

Ism. Nè il più crudele è questo
De' miei terrori . Antigono ricusa
Furibondo ogni patto . Odia la vita ;
Ed ha seco un velen .

Dem. Come ! A momenti *(tempo*
Dunque potrebbe ... Ah s' impedisca . Or
E' d' assistermi, o Numi .

In atto di serrar la Spada , e partire .

Ism.

Ism. Oimè! Che sperì?

Dem. Costringere i Custodi
Quelle porte ad aprir. *come sopra.*

Ism. T'arresta. Affretti
Così del Padre il Fato.

Dem. E' ver. Ma intanto,
Se il Padre mai... Misero Padre! Addio:
Soccorrerlo convien. *risoluto.*

Ism. Ma qual consiglio?

Dem. Tutto oserò, son disperato, e figlio.
parte.

Ism. Funesto ad Alessandro

Quell' impeto esser può. Che! Per l' ingrato
Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son io.

Che pretendi, Amor tiranno;

Ai più barbari martirj
Tutti or deggio i miei sospiri,

Non ne resta un sol per te.

Non parlar d' un incostante;

Or son figlia, e non amante;

E non merita il mio affanno

Chi pietà non ha di me. Che, ec.

S C E N A I I I.

Gabinetto con Porte dalle parti laterali, e
e Sedile dalla parte sinistra.

Alessandro, e Clearco.

Alesf. **D**unque l' offerta pace
Antigono ricusa! Ah mai non sperì
Più

Più libertà.

Cle. Senza quest' aureo cerchio,
Ch' io rendo a te, non s' apriran le porte
Del Carcer suo. *porgendoli l' Anello reale.*

Alesf. Da queste mura il campo.

O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s' uccida.

Cle. Io la minaccia

Cauto in uso porrò. (Ma d' eseguirlo
Mi guardi il Ciel.) Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,

Una lenta prudenza ai gran perigli.

Il Guerriero, che incauto s' affretta,

Agitato da sdegno, e furore,

Mentre pensa a una pronta vendetta,
Al nemico indifeso offre il sen.

Il Guerriero, che l' arte comprende,

Frena l' ira, che il petto gli accende.

O i trasporti ne modera almen. Il, ec.

S C E N A I V.

Alessandro, e poi Demetrio nel primo suo Abito.

Alesf. **V**Edermi una vittoria *và a sedere.*
Sveller di man! Da un prigionier

Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira (degg' io
Sciogliere il fren! Questa è un' angustia ...

Dem. Ah dove *affannato, e torbido.*

Il Re Dov' è?

Alesf. Che vuoi?

Dem. Voglio Son io

Ren-

Rendimi il Padre mio.

Alef. (Numi! Che volto!

Che sguardi! Che parlar!) Demetrio? E ardisci...

Dem. Tutto ardisce, Alessandro,

Chi trema per un Padre... Ah la dimora

Saria fatal: Sollecito mi porgi

L'impresa tua Gemma Real.

Alef. Ma questa

E' preghiera, o minaccia?

Dem. E' ciò che al Padre mio

Esser util potrà.

Alef. Parti. Io perdono

A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem. Non partirò, se pria....

Alef. Prence, rammenta

Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa, Alessandro,

Ch'io perdo un Genitor.

Alef. Quel folle ardire

Più mi stimola all'ire.

Dem. Umil mi vuoi? *s'inginocchia.*

Eccomi a' Piedi tuoi. Rendimi il Padre,

E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti

Più non offro, che a te. Già il primo omaggio

Ecco nel pianto mio. Pietà per questa

Invitta mano, a cui del Mondo intero

Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali

Per le ceneri Auguste,

Signor, pietà. Placa quel cor severo:

Rendi....

Alef. Lo spero in vano.

Dem.

Dem. In van lo spero! *in atto feroce.*

Alef. Sì. Antigono vogl'io

Vittima a' miei furori.

Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.

S'alza furioso: prende con la sinistra il destro

braccio d' Alessandro, in guisa ch'ei non possa

scuotersi, e con la destra lo disarmo.

Alef. Olà.

Dem. Taci, o t'uccido.

presentandogli la Spada, che gli ha tolta.

Alef. E ti scordasti....

Dem. Tutto, fuor ch'io son figlio. Il regio cerchio

Porgi, dov'è? Che tardi?

Alef. E spero, audace,

Ch'io pronto ad appagarti....

Dem. Dunque mori. *in atto di ferire.*

Alef. Ah che fai? Prendilo, e parti.

gli dà l'Anello.

Dem. Eumene? Eumene?

correndo verso la porta.

Alef. Ove son io?

attonito.

Dem. T'affretta.

ad un Macedone, che comparisce sulla porta del Gabinetto.

Corri, vola, compisci il gran disegno:

Antigono di ciogli: eccoti il segno.

dà l'Anello al Macedone, che subito parte.

Alef. (E' folgore ogni sguardo,

Che balena in quel ciglio.)

Dem. (A sciorre il Padre *inquieto a parte.*

Di propria man, mi sprona il cor. M'affrena

Il ti-

Il timor, Che Alessandro
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

Ales. Ancor ti resta *alzandosi da sedere.*
Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell'orribil sembiante agli occhi miei?

Dem. Andrò? Nò: perderei
senza udirlo come sopra.

Il frutto dell'impresa.

Ales. Ah non mi degna,
Nè pur d'ascolto. Altrove
Il passo io volgerò. *vuol partire.*

Dem. Ferma, *opponendosi.*

Ales. Son io
Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste soglie
Vivi non uscirò; finchè sospesa
D'Antigono è la sorte.

Ales. (Ah s'incontri una morte, *con impeto.*
Questo è troppo soffrir. Libero il passo
Lasciami, traditore, ch'io... Ma... il Cielo
Soccorso alfin m'invia.)

Dem. Stelle! E' Clearco, *agitato.*
Che fò? Se a lui m'oppongo,
Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
Il Padre in libertà. *s'accosta ad Ales.*

S C E N A V.

Clearco, e detti, Ismene in fine.

Cle. **M**Io Re, chi mai (tenne?
Dalla tua man la Real Gemma ot-
Ales.

Ales. Ecco, e vedi in qual guisa. *additando Dem.*

Cle. Oh Ciel! Che tenti?

Qual nudo acciar....

in atto di snudar la Spada.

Dem. Non apprestarti. O in seno
prende di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.
D' Alessandro l'immergo.

Cle. Ah ferma. (E come
Porgergli aita!) O lascia il ferro. O il Padre
Volo fra' ceppi a ritener. *in atto di partire.*

Dem. Se parti,
Vibro il colpo fatale. *accenna di ferire.*

Cle. Ah nò. (Qual nuova
Specie mai di furor?) Prence, e non vedi?

Dem. Nò: la benda ho sul ciglio.

Cle. Dunque Demetrio è un reo?

Dem. Demetrio è un figlio.

Cle. Non toglie questo nome
Alle colpe il rossor.

Dem. Chi salva un Padre,
Non arrossisce mai.

Cle. D' un tale eccesso

Ah che dirà, chi t'ammirò finora?

Dem. Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.

Ales. Non più, Clearco: il reo punisci. Io dono
Già la difesa alla vendetta. Assali,
Ferisci, uccidi: ogn' altro sforzo è vano.

Ism. Corri, amato Germano, *lieta, e frettolosa.*
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:
Il Padre è in libertà. Fralle sue braccia,
Volo a rendere intero il mio conforto. *parte.*

Dem.

Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in porto:
lascia Alessandro, e respira.

Cle. Che ci resta a sperar?

Ales. (Qual nero occaso,
Barbara sorte, ai giorni miei destini!)

Dem. Del dover, se i confini *ad Alessandro.*
Troppo, o Signor, l' impeto mio trascorse,
Perdono imploro. Inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
Più me non conosceva. Moriva un Padre,
Non restava a salvarlo
Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto:
Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.
rende la Spada ad Alessandro.

Ales. Sì, cadi, empio... Che fo? Punisco un figlio,
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a' colpi miei?
Ah troppo vil farei. M' offese, è vero:
Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa,
Mi farebbe arrossir più che l' offesa.

Lo sdegno inver m' alletta;
Ma invano a vendicarmi,
Che indegna è la vendetta,
A cui conserva onor.
I primi moti all' ira,
Chi raffrenar non cerca,
Invan dipoi sospira,
E invan si pente ancor. *Lo, ec.*
parte con Clearco.

SCE-

S C E N A V I.

Demetrio, e poi Berenice.

Dem. **D**emetrio, assai facesti. (salvo;
Compisci or l' opra. Il Genitore è
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, o l' amor. La scelta è dura,
Ma pur... Vien Berenice. Intendo; oh Dei!
Già decide quel volto i dubbi miei.

Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prence
Gloria del suol natío! *invitto!*
Cura de' Numi, Amor del Mondo, e mio!

Dem. Ove son! Principessa,
Qual trasporto, quai nomi!

Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E' salvo il Regno,
Liberò il Padre, ogni nemico oppresso,
Sol tua mercè. S' io non t' amassi...

Dem. Ah taci:

Il dover nostro....

Ber. Ad un amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno....

Dem. Oh Dio;

Amarmi a te non lice

Ber. Il Ciel, la Terra,

Gli uomini, i sassi, ognun t' adora. Io sola
Virtù sì manifesta,
Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?

Dem. La man promessa....

Ber. E' maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia

Al

Al Mondo intero affermerò, che sei
 Tu la mia fiamma; e che non è capace
 D' altra fiamma il mio core. (amore!)
Dem. Oh affalto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh
Ber. Dirò, che tua son io

Fin da quel giorno....
Dem. Addio, mia vita, addio.
Ber. Dove.... (Oimè!) Dove corri!
Dem. A morire innocente. Anche un momento,
 Se m' arresti, è già tardi....

Ber. Oh Dio! Che dici?
 Io manco.... Ah nò....

Dem. Deh non opporti. Appena
 Tanta virtù mi resta,
 Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Già che morir degg' io;
 L' onda fatal, ben mio,
 Lascia ch' io varchi almeno
 Ombra innocente.

Senza rimorsi allor,
 Sarà quest' alma ognor,
 Idolo del mio seno
 A te presente. Già, ec.

S C E N A V I I.

Berenice.

Berenice, che fai! More il tuo bene,
 Stupida, e tu non corri.. Oh Dio, vacilla
 L' incerto passo: Un gelido mi scuote.
 Insolito tremor tutte le vene.
 E a gran pena il suo peso il piè sostiene.

Dove

Dove son! Qual confusa
 Folla d' idee tutte funeste adombra
 La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,
 Che in atto di ferir.... Fermati: vivi;
 D' Antigono io sarò. Del core ad onta
 Volo a giurargli fe. Dirò, che l' amo,
 Dirò... Misera me! S' oscura il giorno!
 Balena il Ciel? L' hanno irritato i miei
 Meditati spergiuri. Oimè, lasciate,
 Ch' io soccorra il mio ben, barbari Dei.
 Voi m' impedito, e intanto,
 Ferse un colpo improvviso....
 Ah sarete contenti: eccolo ucciso.
 Aspetta, anima bella. Ombre compagne,
 A Lete andrem. Se non potei salvarti,
 Potrò fedel... Ma tu mi guardi! E parti.

Non partir, bell' Idol mio!
 Per quell' onda all' altra sponda
 Voglio anch' io -- passar con te.
 Voglio anch' io....

Me infelice!
 Che fingo! Che ragiono!
 Dove rapita io sono *trasporti.*
 Dal torrente crudel de' miei martirj! *piange.*
 Misera Berenice, ah tu deliri.

parte.

SCE-

S C E N A V I I I.

Reggia.

Antigono con seguito: poi Alessandro disarmato frai Soldati Macedoni, indi Berenice.

Ant. **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'invola
Agli amplessi paterni? Olà, correte,
Il caro mio liberator si cerchi,
Si guidi a me. *partono alcuni Macedoni.*

Alef. Fra tue catene alfine
Antigono mi vedi. *Ant.* E ne son lieto,
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. *gli vien resa la Spada.*

Alef. E in quante guise, e quanti
Trionfate di me. Per tante offese,
Tu libertà mi rendi: a mille acciari
Espone il sen l' abbandonata Ismene,
Per salvare un infido.

Ant. Quando?

Alef. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah se non s'idegna un Core,
Che tanto l'oltraggiò...

Ber. Salva, se puoi....

Signor.... Salva il tuo figlio.

Ant. Oimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non sa, che a te rivale,
Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah si procuri

La tragedia impedir. Volate....

SCE-

S C E N A I X.

Ismene, e detti.

Ism. **E'** Tarda,
Padre, già la pietà. Già più non vive
Il misero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Ism. Pallido sull'ingresso or l'incontrai
Del Giardino Reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al Padre
Scelerato io rapii; ma questo acciario
Mi punirà. Così dicendo il ferro
Spudò, fuggì. Dove il Giardin s'imbosca,
Corse a compir l'atroce impresa; ed io
L'ultimo, oh Dio, funesto grido intesi,
Nè accorrer vi potei,
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

Alef. Chi pianger non dovrà?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io,

Quest'aure, che respiro! Un figlio, in cui
La fe prevalse al mio rigor tiranno?

Un figlio... Ah che diranno

I Posterì di te? Come potrai

L'idea del fallo tuo, gli altri, e te stesso,

Antigono, soffrir? Mori: Quel figlio

Col proprio sangue il tuo dover t'addita,

vuole uccider si.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Clearco, poi Demetrio con seguito, e detti.

Cle. **A** Ncigono, che fai? Demetrio è in vita.

Ant. Come?

Cle. Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,
E folto il Bosco, io m' era ascoso. Il Prence
V' entrò; ma in quell' orror di me più nuovo,
Visto, nou vide. Onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

Ant. Ma crederti poss' io?

Cle. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre! *da lontano.*

Ant. Ah figlio! *incontrandolo.*

Dem. Io Berenice adoro: *s' inginocchia.*

Signor, son reo. Posso morir, non posso
Lasciar d' amarla. Ah se non è delitto,
Che il volontario errore;

La mia colpa è la vita, e non l' amore.

Ant. Amala, è tua. Picciolo premio a tante
Prove di fè.

Dem. Sarà supplizio un dono,

Che costasse al tuo core...

Ant. Ah forgi; ah taci

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre farei: se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All'

All' amor d' un tal figlio ogn' altro affetto.

Ber. Padre, Sposa, ah dunque insieme

Adorar potravvi il core,

E innocente il cor sarà!

Ant. Figlio amato,

Ber. Amata speme,

Ant. (*a 2* Chi negar potrebbe amore

Ber. (*a 2* A sì bella fedeltà!

Ism. (*a 3* Se mostrandovi crudeli,

Alef. (*a 3* Fausti Nami, altrui beate.

Cle. (

Ber. (

Dem. (*a 3* Se tai gioje, o Fausti Cieli,

Ant. (*a 3* Minacciando altrui donate.

Tutti (Oh minacce fortunate,

(Oh pietosa crudeltà!

Ber. Per contento, io mi rammento

De' passati affanni miei.

Dem. Io la vostra intendo, o Dei,

Nella mia felicità.

Ber. (*a 2* Io la vostra intendo, o Dei!

Dem. (*a 2* Nella mia felicità.

FINE DEL DRAMMA.

*L' Aria di Alessandro alla fine della Scena II.
dell' Atto Secondo a c. 28. non si canta; e
alla fine della Scena VI. a c. 35. si dice la
presente.*

Ales. Dal sen delle tempeste
D' un Astro all' apparir,
Mai non si vide uscir
Calma più bella.
Di Nubi sì funeste
Tutto l' onor mancò;
E a vincerlo bastò
Solo una stella. Dal, ec.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Cons